

Le catastrofiche ipotesi dei comandi Nato

La guerra simulata «Signor Forlani, ora usiamo la bomba H»

ROMA — L'ipotesi è di quelle che sfidano la fantasia dei più accaniti amanti del catastrofico: i russi dilagano in tutt'Europa dai mari freddi del nord fino alle fertili e militarmente poco difendibili pianure della Pannonia.

I lavori inizieranno giovedì

Si svolgerà a Genova il 9° congresso ANPI

ROMA — Lotta al terrorismo e questione morale, doppio no al referendum antiaborto e sì invece all'abrogazione dell'erastolo, riaffermazione di solidarietà con la magistratura, le forze di polizia e le forze armate e difesa delle istituzioni.

È una catastrofica finzione ideata da quei fantasiosi cervelli dei massimi generali degli Stati Maggiori della Nato nel clima aspro e assai poco distensivo di questi primi mesi di presidenza Reagan.

Questa volta l'Assise sarà aperta al contributo e all'apporto di tutti i partiti dell'arco costituzionale che hanno già confermato la loro presenza e la composizione delle loro delegazioni.

L'apertura del congresso a tutti i partiti democratici — ha ricordato ieri il presidente dell'ANPI Arrigo Boldrini nel corso di una conferenza stampa alla quale era presente anche il segretario dell'associazione Guido Zillichi — è una specie di «richiamo alle origini», a quello spirito di collaborazione tra le forze politiche che caratterizzò l'attività del Comitato di liberazione nazionale proprio in un momento come l'attuale di gravi crisi nazionale e di acuta tensione e polemica tra i partiti.

Al congresso saranno presenti centinaia di delegati in rappresentanza di 28 mila iscritti, 80 comitati provinciali e quasi duemila sezioni.

Altre in questa esercitazione — così come la racconta «Panorama» — l'Italia come potenza militare non ci fa una gran bella figura: tutte le sue proposte per fronteggiare l'ipotizzato e minaccioso dilagare di «quelli d'oltre cordina» vengono assai sbrigativamente scartate dai massimi comandi dell'Alleanza Atlantica riuniti in qualche rifugio antiaeromobili di Mons, in Belgio, al diretto comando del capo supremo delle forze Nato in Europa, comandante Rogers.

Dapprima gli italiani chiedono di chiudere lo stretto dei Dardanelli per impedire l'ingresso nel Mediterraneo a nuove unità navali sovietiche e da Mons rispondono di no. Poi le comunicazioni telefoniche subiscono un parziale black-out. Poi nuova proposta dei comandi di Roma: qui bisogna sferrare un contrattacco aereo e prendere alle spalle i nemici, ma ancora una volta da Mons fanno sapere che non è il caso. Proposta bocciata.

Allora di proposta i comandi italiani ne fanno un'altra: invece di prendere il nemico alle spalle con gli aerei lo aggiriamo per terra e attacciamo dalla Jugoslavia.

Nell'offensiva — si dice da Roma — impieghiamo i reparti degli alpini. Ma o per sfiducia nei nostri alpini o della «capacità» di massa strategica, per l'ennesima volta dai massimi comandi Nato dicono di no e consigliamo un arroccamento su posizioni più arretrate. A questo punto la situazione è diventata gravissima — racconta «Panorama» — e i militari passano la situazione al politico. In un bunker antiaeromobili di Forte Braschi si riuniscono il presidente del Consiglio Forlani, il ministro dell'Interno Rognoni e quello della Difesa Lagorio che domandano: «quanto possiamo resistere in questa situazione?».

«Cinque giorni» gli rispondono, i rappresentanti del governo di rimando: «E a questo punto che facciamo?» «Dopo non avremo altro da fare che chiedere di usare la bomba atomica». I politici rimangono stupefatti — racconta «Panorama» — ma a salvarli da una situazione difficile e spinosa arrivano le vittorie degli americani che ribaltano la situazione e tutto finisce: Mosca ordina il ritiro delle truppe dalla Jugoslavia e tutto viene ristabilito come prima.

La finta guerra è finita, l'aggiacchiante ginecchio delle distruzioni a tavolino è terminato.

Dalla cronaca di «Panorama» si viene a sapere che non si esclude la possibilità di adoperare la bomba atomica forse anche sul territorio italiano. Sulla giusta guerra e sulla sua conclusione atomica il governo dovrà probabilmente rispondere in Parlamento. Sono state già annunciate alcune interrogazioni.

Vediamo come funziona la base del Pci

La democrazia, il «protagonismo», l'iniziativa tra la gente, le forme vecchie e nuove della partecipazione - Il difficile ma proficuo confronto con le istituzioni - I dirigenti intorno al tavolo

MILANO — «Qui, nella sezione, la democrazia funziona. Problemi fra di noi non ne sono mai sorti. Discutiamo, certo, anche accanitamente. Le polemiche però non hanno mai provocato rotture, lacerazioni».

Duecentotrenta iscritti (235 nel 1980). Di cui 154 uomini e 79 donne. Undici cellule di fabbrica e sei territoriali. Composizione sociale degli iscritti: operai 82, impiegati 48, artigiani 15, pensionati 4, insegnanti 4, dirigenti 2, liberi professionisti 7, casalinghe 6, studenti 4, disoccupati 1.

20 iscritti hanno la laurea, 68 hanno fatto le medie superiori, 77 le inferiori, 68 le elementari. Nessun analfabeta. L'età: 29 iscritti stanno fra i 15 e i 30 anni; 69 fra i 31 e i 40; 50 fra i 41 e i 50; 43 fra i 51 e i 60; 40 sono sopra i 60.

Questa è la radiografia della sezione «Ezio Bortolotti» di Milano, intitolata ad un partigiano caduto. La Bortolotti sta con altri quattro sezioni nella Zona 20 della città, alla estrema periferia, a cavallo dello scivolo autostradale che porta a Torino, ai laghi e, attraverso la tangenziale, alla Bergamo-Brescia, Venezia.

La democrazia dunque, secondo lui, rappresenta oggi una questione centrale? «Sì, non ci sono dubbi», risponde Bortolotti. Il Pci ha fatto bene a porla all'attenzione di tutto il partito con la riunione del CC di gennaio? «La soddisfazione per quella iniziativa è generale. Anche se, dice Bortolotti, non è la prima volta che si discute della nostra vita interna e del ruolo delle sezioni».

Domanda di democrazia. Bortolotti condivide l'impostazione di fondo di Tognetti. «Ma — dice — non dobbiamo lasciare prendere la mano dalle facili approssimazioni a proposito di democrazia di democrazia. C'è ancora una parte del partito che continua a delegare, ritenendo ciò normale e giusto. Se non disponi di tutti gli elementi di giudizio come fai, d'altronde, a partecipare alle scelte di carattere generale?».

Domanda di democrazia. Bortolotti condivide l'impostazione di fondo di Tognetti. «Ma — dice — non dobbiamo lasciare prendere la mano dalle facili approssimazioni a proposito di democrazia di democrazia. C'è ancora una parte del partito che continua a delegare, ritenendo ciò normale e giusto. Se non disponi di tutti gli elementi di giudizio come fai, d'altronde, a partecipare alle scelte di carattere generale?».

Domanda di democrazia. Bortolotti condivide l'impostazione di fondo di Tognetti. «Ma — dice — non dobbiamo lasciare prendere la mano dalle facili approssimazioni a proposito di democrazia di democrazia. C'è ancora una parte del partito che continua a delegare, ritenendo ciò normale e giusto. Se non disponi di tutti gli elementi di giudizio come fai, d'altronde, a partecipare alle scelte di carattere generale?».

Domanda di democrazia. Bortolotti condivide l'impostazione di fondo di Tognetti. «Ma — dice — non dobbiamo lasciare prendere la mano dalle facili approssimazioni a proposito di democrazia di democrazia. C'è ancora una parte del partito che continua a delegare, ritenendo ciò normale e giusto. Se non disponi di tutti gli elementi di giudizio come fai, d'altronde, a partecipare alle scelte di carattere generale?».

Domanda di democrazia. Bortolotti condivide l'impostazione di fondo di Tognetti. «Ma — dice — non dobbiamo lasciare prendere la mano dalle facili approssimazioni a proposito di democrazia di democrazia. C'è ancora una parte del partito che continua a delegare, ritenendo ciò normale e giusto. Se non disponi di tutti gli elementi di giudizio come fai, d'altronde, a partecipare alle scelte di carattere generale?».

La democrazia dunque, secondo lui, rappresenta oggi una questione centrale? «Sì, non ci sono dubbi», risponde Bortolotti. Il Pci ha fatto bene a porla all'attenzione di tutto il partito con la riunione del CC di gennaio? «La soddisfazione per quella iniziativa è generale. Anche se, dice Bortolotti, non è la prima volta che si discute della nostra vita interna e del ruolo delle sezioni».

Domanda di democrazia. Bortolotti condivide l'impostazione di fondo di Tognetti. «Ma — dice — non dobbiamo lasciare prendere la mano dalle facili approssimazioni a proposito di democrazia di democrazia. C'è ancora una parte del partito che continua a delegare, ritenendo ciò normale e giusto. Se non disponi di tutti gli elementi di giudizio come fai, d'altronde, a partecipare alle scelte di carattere generale?».

Domanda di democrazia. Bortolotti condivide l'impostazione di fondo di Tognetti. «Ma — dice — non dobbiamo lasciare prendere la mano dalle facili approssimazioni a proposito di democrazia di democrazia. C'è ancora una parte del partito che continua a delegare, ritenendo ciò normale e giusto. Se non disponi di tutti gli elementi di giudizio come fai, d'altronde, a partecipare alle scelte di carattere generale?».

Domanda di democrazia. Bortolotti condivide l'impostazione di fondo di Tognetti. «Ma — dice — non dobbiamo lasciare prendere la mano dalle facili approssimazioni a proposito di democrazia di democrazia. C'è ancora una parte del partito che continua a delegare, ritenendo ciò normale e giusto. Se non disponi di tutti gli elementi di giudizio come fai, d'altronde, a partecipare alle scelte di carattere generale?».

Domanda di democrazia. Bortolotti condivide l'impostazione di fondo di Tognetti. «Ma — dice — non dobbiamo lasciare prendere la mano dalle facili approssimazioni a proposito di democrazia di democrazia. C'è ancora una parte del partito che continua a delegare, ritenendo ciò normale e giusto. Se non disponi di tutti gli elementi di giudizio come fai, d'altronde, a partecipare alle scelte di carattere generale?».

I comunisti discutono sulla esperienza amministrativa

Genova, cinque anni di giunta di sinistra: cosa è cambiato?

La conferenza del Pci - La «scommessa» del '75 - L'intervento di Cossutta

Della nostra redazione GENOVA — «Avete dimostrato di conoscere la vostra città, di saperne i problemi, di avere progetti e idee per portare ancora più avanti l'azione di cambiamento intrapresa in questi cinque anni insieme ai compagni socialisti».

Strana smentita: cattolici democratici, nessun «cartello»

ROMA — La notizia data ieri dal nostro giornale sulla costituzione di un «cartello» formato da CISL-ACLI-Lega democratica-Movimento federativo democratico con lo scopo di fornire a tutta l'area cattolica democratica una serie di punti di riferimento operativi per la democrazia diretta è stata smentita ieri dagli organismi interessati.

La smentita è strana e non può comunque riguardare il nostro giornale che si è limitato a registrare, parola per parola, il «flash» numero 102 di delle ore 17.45 di ramato ieri dalla agenzia ANSA. La stessa agenzia, nel riferire che gli organismi in questione hanno precisato in un comunicato comune che «non risulta sia stato costituito alcun «cartello», precisa a sua volta che le smentite si riferiscono al comunicato diramato ieri dal comitato nazionale del Movimento federativo democratico e conclusioni dei propri lavori».

La smentita è strana e non può comunque riguardare il nostro giornale che si è limitato a registrare, parola per parola, il «flash» numero 102 di delle ore 17.45 di ramato ieri dalla agenzia ANSA. La stessa agenzia, nel riferire che gli organismi in questione hanno precisato in un comunicato comune che «non risulta sia stato costituito alcun «cartello», precisa a sua volta che le smentite si riferiscono al comunicato diramato ieri dal comitato nazionale del Movimento federativo democratico e conclusioni dei propri lavori».

che i comunisti genovesi hanno organizzato per interrogarsi e discutere sull'operato della Giunta PCI-PSI che governa la città dal 1975; per individuare le linee sulle quali mobilitarsi nell'imminente campagna elettorale per le amministrative di giugno, con l'obiettivo di confermare una giunta di sinistra.

A discutere, i compagni avevano cominciato fin da venerdì sera, sulla base di una relazione del vice-sindaco di Genova, compagno Luigi Castagnola, che aveva cominciato ricordando quello che era Genova nel '75, dopo cinque amministrazioni consecutive guidate dalla DC. Da una DC genovese, cronicamente priva di idee e di progetti, tutta tesa a difendere gli interessi delle categorie privilegiate.

La smentita è strana e non può comunque riguardare il nostro giornale che si è limitato a registrare, parola per parola, il «flash» numero 102 di delle ore 17.45 di ramato ieri dalla agenzia ANSA. La stessa agenzia, nel riferire che gli organismi in questione hanno precisato in un comunicato comune che «non risulta sia stato costituito alcun «cartello», precisa a sua volta che le smentite si riferiscono al comunicato diramato ieri dal comitato nazionale del Movimento federativo democratico e conclusioni dei propri lavori».

La smentita è strana e non può comunque riguardare il nostro giornale che si è limitato a registrare, parola per parola, il «flash» numero 102 di delle ore 17.45 di ramato ieri dalla agenzia ANSA. La stessa agenzia, nel riferire che gli organismi in questione hanno precisato in un comunicato comune che «non risulta sia stato costituito alcun «cartello», precisa a sua volta che le smentite si riferiscono al comunicato diramato ieri dal comitato nazionale del Movimento federativo democratico e conclusioni dei propri lavori».

La smentita è strana e non può comunque riguardare il nostro giornale che si è limitato a registrare, parola per parola, il «flash» numero 102 di delle ore 17.45 di ramato ieri dalla agenzia ANSA. La stessa agenzia, nel riferire che gli organismi in questione hanno precisato in un comunicato comune che «non risulta sia stato costituito alcun «cartello», precisa a sua volta che le smentite si riferiscono al comunicato diramato ieri dal comitato nazionale del Movimento federativo democratico e conclusioni dei propri lavori».

La giunta di sinistra non si è limitata a garantire i servizi essenziali e a far funzionare la complessa macchina comunale ma ha investito, negli ultimi tre anni, qualcosa come 450 miliardi. Ha realizzato un patrimonio scolastico pari al 30% di quello che esisteva nel 1975; costruito o progettato 10 mila alloggi in edilizia pubblica (e l'obiettivo è di altri 20 mila compresa l'edilizia privata), espropriato o avviato ad espropriazione 3 milioni di metri quadri (e il Piano Regolatore ne prevede il doppio); avviati investimenti per 30 miliardi nel Centro storico.

Tutto ciò è stato fatto sulla base di un preciso programma di riequilibrio di quella città che DC e speculazione avevano diviso in quartieri di serie «A» e di serie «B», privi, questi ultimi, di strutture e servizi. L'obiettivo della DC era quello di costruire una Genova mostruosa di 5 milioni di abitanti.

L'amministrazione di sinistra ha lavorato anche «dentro» la crisi industriale e produttiva, diventando un punto di riferimento per le lotte sul'occupazione.

Massimo Razzi

Massimo Razzi

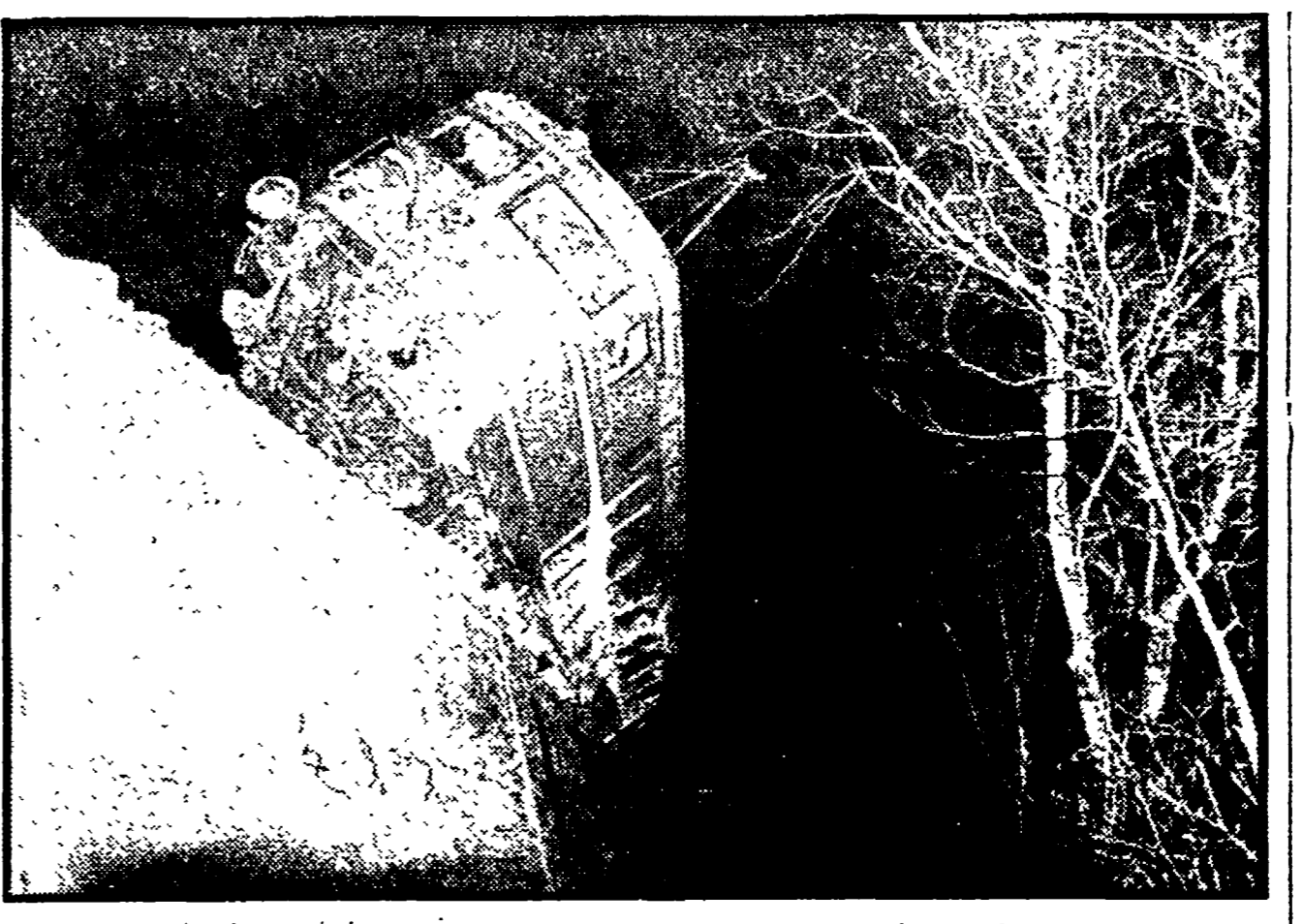
La giunta di sinistra non si è limitata a garantire i servizi essenziali e a far funzionare la complessa macchina comunale ma ha investito, negli ultimi tre anni, qualcosa come 450 miliardi. Ha realizzato un patrimonio scolastico pari al 30% di quello che esisteva nel 1975; costruito o progettato 10 mila alloggi in edilizia pubblica (e l'obiettivo è di altri 20 mila compresa l'edilizia privata), espropriato o avviato ad espropriazione 3 milioni di metri quadri (e il Piano Regolatore ne prevede il doppio); avviati investimenti per 30 miliardi nel Centro storico.

Tutto ciò è stato fatto sulla base di un preciso programma di riequilibrio di quella città che DC e speculazione avevano diviso in quartieri di serie «A» e di serie «B», privi, questi ultimi, di strutture e servizi. L'obiettivo della DC era quello di costruire una Genova mostruosa di 5 milioni di abitanti.

L'amministrazione di sinistra ha lavorato anche «dentro» la crisi industriale e produttiva, diventando un punto di riferimento per le lotte sul'occupazione.

Massimo Razzi

Massimo Razzi



Jugoslavia: almeno venti i morti nella sciagura ferroviaria

BELGRADO — Venti morti, ventisette feriti gravi, otto in fin di vita: questa, per ora, il bilancio della sciagura ferroviaria avvenuta domenica pomeriggio in Serbia, sulla linea Belgrado-Nils, 180 chilometri a sud della capitale jugoslava.

L'opera di soccorso continua incessantemente da due giorni nel tentativo di recuperare altre vittime. Di certo si sa che molte persone sono cadute, precipitando dal treno, nel fiume Morava in piena e sono state trascinate via dalla corrente.

Nessuna novità, intanto, sulle cause della sciagura. Sicuramente sul treno si è abbat-

ta una frana, poi c'è stato uno smottamento del terreno dovuto alle piogge che da diversi giorni si erano abbattute sulla regione, ed è crollato il muro di sostegno che ripara la linea ferroviaria.

Linea che resterà interrotta per almeno tre giorni: da domenica pomeriggio infatti le comunicazioni tra Belgrado e Nils, che è un tronco della linea internazionale per la Grecia, la Bulgaria e la Turchia, sono state interrotte per percorsi secondari.

Nella foto, il locomotore del treno, parzialmente inclinato sullo strapiombo sopra il fiume Morava, dove sono precipitati i due vagoni.

Nella foto, il locomotore del treno, parzialmente inclinato sullo strapiombo sopra il fiume Morava, dove sono precipitati i due vagoni.

la una frana, poi c'è stato uno smottamento del terreno dovuto alle piogge che da diversi giorni si erano abbattute sulla regione, ed è crollato il muro di sostegno che ripara la linea ferroviaria.

Linea che resterà interrotta per almeno tre giorni: da domenica pomeriggio infatti le comunicazioni tra Belgrado e Nils, che è un tronco della linea internazionale per la Grecia, la Bulgaria e la Turchia, sono state interrotte per percorsi secondari.

Nella foto, il locomotore del treno, parzialmente inclinato sullo strapiombo sopra il fiume Morava, dove sono precipitati i due vagoni.

Nella foto, il locomotore del treno, parzialmente inclinato sullo strapiombo sopra il fiume Morava, dove sono precipitati i due vagoni.

Scuola a rotoli: oggi manifesta la Sicilia

Dalla nostra redazione PALERMO — Giungeranno questa mattina a Palermo i lavoratori e gli studenti di tutte le scuole siciliane, di ogni ordine e grado, per partecipare alla giornata di lotta proclamata dalla Federazione unitaria e dai sindacati scuola CGLI, CISL, UIL. Insieme a loro ci saranno le lavoratrici tessili, la Federazione di tutto il settore della scuola e le commesse dei grandi magazzini Standa, i metalmeccanici del Cantiere navale e le operai della Facup di Palermo: in lotta per il diritto allo studio dei loro figli.

Tutti in piazza, in un corteo che, in coincidenza con lo sciopero generale che investirà tutto il settore della scuola nella regione, attraverserà le vie del centro.

In Sicilia la richiesta dell'apprezzamento del personale insegnante è stata accolta dalla scuola siciliana, il problema dell'edilizia scolastica: in tutta Italia, dal Nord al Centro, è in atto una tendenza alla scomparsa dei doppi turni, ridotti ad appena il 33 per cento. In Sicilia, invece, la media è del 14 per cento con gravi rischi per gli scolari delle elementari.

Altra faccia, non meno scandalessa, della medaglia: il numero irrisorio degli edifici scolastici. Pratica costante in Sicilia e in particolare a Palermo, già abbondantemente stigmatizzata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della mafia, è quella degli affitti dei locali da costruttori privati, appare ormai un'industria fiorente. Un enorme flusso di denaro pubblico e qui le responsabilità sono tutte della Regione e del Comune. Si consuma in questi cantieri di edilizia pubblica, mentre il 30 per cento dei plessi restano precari e pericolanti.

Altra faccia, non meno scandalessa, della medaglia: il numero irrisorio degli edifici scolastici. Pratica costante in Sicilia e in particolare a Palermo, già abbondantemente stigmatizzata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della mafia, è quella degli affitti dei locali da costruttori privati, appare ormai un'industria fiorente. Un enorme flusso di denaro pubblico e qui le responsabilità sono tutte della Regione e del Comune. Si consuma in questi cantieri di edilizia pubblica, mentre il 30 per cento dei plessi restano precari e pericolanti.

Alessandro Cardulli